

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 24 ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA. Il deputato replica alle accuse di «immobilismo» rivolte a Pid e Pdl

Nino Minardo: «Niente ultimatum FdS dialoghi o vada per conto suo»

Oggi riunione centrodestra-Terzo Polo, anche FdS tra gli invitati

**Il deputato nazionale:
«Inutile rivolgersi a
Palermo per chiedere
cariche, è qui che va
trovato il consenso»**

MICHELE BARBAGALLO

Il Centrodestra provinciale, compresi i partiti del Terzo Polo che guidano la Provincia, a partire dall'Udc, si riunirà oggi per iniziare a confrontarsi in modo collegiale sulle prossime elezioni del 2012. Al tavolo, è invitata anche Forza del Sud. Lo chiarisce l'on. Nino Minardo, coordinatore, assieme a Leontini, del Pdl ibleo. E proprio Minardo interviene dopo la conferenza stampa, in parte al vetriolo, della stessa Forza del Sud che ha annunciato di aver chiesto al tavolo regionale la presidenza della Provincia e di essere pronta ad andare da sola visto l'immobilismo di Pdl e Pid.

«Ma quale immobilismo. Noi stiamo lavorando ormai da settimane, e Forza del Sud lo sa benissimo, così come sa dell'incontro provinciale che è stato preceduto, qualche giorno, da una coalizione di lavoro a cui anche i rappresentanti di FdS hanno partecipato. Dopo la mia proposta di allargare il più possibile alle forze moderate, abbiamo avuto

anche iscontri dal Terzo Polo anche se ancora siamo all'inizio. Io, oggi più che mai, intendo proseguire questa proposta, anzi ne sono ancora più convinto e andremo su questa strada che per me significa andare al di là degli schemi precostituiti di coalizione nazionale e regionale. Sono convinto che per la nostra provincia la coalizione allargata può dare tanto e può continuare e migliorare il lavoro fatto, lavorando assieme al resto dell'area moderata su un progetto da presentare agli elettori».

Minardo spiega che il progetto ha già trovato condivisione sia all'interno del Pdl che nell'Udc (che si è espresso con l'on. Orazio Ragusa), così come c'è

interesse da parte del Pid e della stessa FdS, almeno stando ad alcune interlocuzioni non ufficiali. Ma il coordinatore del Pdl ribadisce che si tratta di «un progetto politico da mettere su e immaginare il programma comune e solo alla fine, perché ultimo per importanza, si dovrà individuare il migliore candidato per la presidenza della Provincia. Se Forza del Sud pensa invece ad un percorso diverso, ovvero prima il candidato e poi il programma, allora vadano per la loro strada. E non perché lo dicono loro ma perché evidentemente parliamo lingue diverse. Noi non abbiamo certamente problemi di tessere di partito e quanto a candidati abbiamo l'im-

barazzo della scelta. Ma crediamo fortemente che prima si debba fare la coalizione, poi il progetto e poi trovare il miglior candidato alla presidenza della Provincia».

Forza del Sud ha chiesto la presidenza al tavolo regionale del Centrodestra. Che ne pensa? «Ritengo che sia inutile scomodare Palermo. Nel senso che se a livello locale riusciamo a mettere insieme un quadro politico di partiti, associazioni e movimenti, non c'è bisogno di rivolgersi a Palermo: un intervento verrebbe invocato solo se si manifesta a livello locale l'incapacità di trovare un candidato che piaccia a tutti o alla maggioranza delle forze in campo. Ecco perché non condivido e francamente non capisco l'immotivata conferenza stampa di Incardona e soci e i toni contro il Pdl».

Ma Forza del Sud sembra già aver deciso di far da sola. Sabato pomeriggio ha avviato vari incontri in alcuni Comuni iblei. Incardona si è recato a Giarratana dove ha incontrato l'assessore comunale Giovanna Caruso ed alcuni sostenitori di Grande Sud, il nuovo soggetto politico che unisce Forza del Sud di Gianfranco Micciché, lo Sud di Adriana Poli Bortone e Noi Sud di Arturo Iannaccone. Subito dopo si è svolta una riunione a Monterosso Almo, altro Comune che sarà interessato dalla competizione elettorale nel 2012.

RAGUSA L'on. Nino Minardo assicura che si sta lavorando per inserire i fondi necessari all'aeroporto

Anche Comiso nel decreto sviluppo?

Vicino l'appalto del primo tratto autostradale ibleo: manca solo una firma

Giorgio Antonelli
RAGUSA

Il decreto sviluppo, al vaglio in questi giorni del governo Berlusconi, potrebbe contenere le risorse per lo start dell'aeroporto di Comiso, ossia i fondi per garantire i servizi di assistenza al volo. Il dirigente generale dell'Anas, Settimio Nucci, altresì, nelle prossime ore potrebbe firmare il decreto per dare il via libera all'appalto del lotto autostradale che collega Rosolini a Modica.

Sono giorni cruciali per il futuro della provincia iblea. Non soltanto perché potrebbero concretizzarsi atti fondamentali perché prendano sostanzialmente corpo infrastrutture agognate da lustri e ormai indispensabili per lo sviluppo del territorio, ma anche perché, con l'avvio di tale opere, si darebbe ossigeno puro al mercato del lavoro ed all'economia territoriale, in un momento di grave crisi congiunturale.

Da un momento all'altro, potrebbe giungere dalla Capitale le novelle tanto attese, ma a stemperare gli entusiasmi è proprio Nino Minardo, il deputato nazionale del Pdl (l'unico espresso dalla comunità iblea) che a Roma sta seguendo passo passo l'evoluzione dell'iter che riguarda le attese infrastrutture che cambieranno il volto del territorio ibleo e che derteranno le linee strategiche di crescita.

«Stiamo lavorando al decreto sviluppo – spiega l'on. Minardo – e spero veramente che si riesca a concretizzare, all'interno del provvedimento, l'accantonamento dei fondi necessari perché si possa finalmente procedere all'apertura dell'aeroporto di Comiso. Non voglio creare false aspettative o illusioni, ma si sta cercando ogni via possibile perché si arrivi ad un risultato concreto. Tutti conoscono le difficoltà dell'attuale congiuntura, ma non lasceremo nulla di intentato perché questo nodo possa essere districato».

Buone notizie sono attese anche per l'autostrada Siracusa-Gela. I primi chilometri di autostrada potrebbero presto attraversare la provincia più a sud d'Italia. L'unica in atto "esautorata", in tutto il Paese, dall'anello autostradale: «Anche nel corso dell'ultima settimana – aggiunge ancora Nino Minardo – ho avuto contatti ed ampie rassicurazioni circa il positivo percorso dell'iter in questione. In pratica, è alla firma di Settimio Nucci, dirigente generale dell'Anas, il decreto per l'appalto dello snodo che va da Rosolini sino alle porte di Modica. Ed a quanto pare, con le economie che verranno dalla futura gara d'appalto, si potrebbe ampliare l'opera sino a Scicli. In questo caso, siamo di fronte ad un investimento davvero cospicuo, circa 280 milioni di euro, che darebbe linfa vitale all'economia

del territorio ed al mercato dell'occupazione. Bisogna spingere a fondo perché si giunga all'appalto ed all'inizio dei lavori, anche per queste ragioni che, specie di questi tempi, diventano altrettanto rilevanti, rispetto all'obiettivo primario di realizzare l'infrastruttura».

Malgrado la proverbiale "prudenza" predicata da Nino Minardo, dunque, i tempi sembrano davvero maturi tanto per il finanziamento dei servizi di assistenza al volo a Comiso, quanto per l'incanto inerente alla prima tratta autostradale che

si snoderà sul territorio ibleo. Attesa, invece, necessariamente più lunga per quanto concerne il raddoppio della superstrada Ragusa-Catania: «Prima dell'estate – chiarisce ancora il deputato del Pdl – si è superato quello che si è dimostrato un ostacolo davvero difficile, ossia il placet del ministero dell'Economia, connesso peraltro non all'opera che ci interessa, ma al project financing, ossia alle modalità di finanziamento, ancora di fatto inusuale per queste colossali infrastrutture. Purtroppo, perché l'Anas possa procedere al bando di gara, che riguarderà nella prima fase, la formalizzazione della manifestazione d'interesse di altri raggruppamenti d'impresa rispetto al progetto preliminare del general contractor, occorre il visto della Corte dei conti. Nella prima occasione ci volle quasi un anno di tempo e temo che qualche altro mese si possa ancora spendere perché quest'altro passo burocratico-amministrativo si consumi. Ovviamente, non restiamo con le mani in mano e stiamo spingendo perché anche questo bivio possa al più presto essere superato». ◀

■ **«TERRITORIO», GIOVEDÌ CONFRONTO**

«Modello Ragusa» attuale o qualcosa va cambiato?

m. b.) Il "modello Ragusa" è ancora attuale o bisogna riscriverlo? Sul tema l'associazione "Territorio" terrà giovedì 27 un confronto con i sindacati e le associazioni di categoria. L'appuntamento è per le 17 presso palazzo Garofalo, in corso Italia a Ragusa e rappresenta l'occasione per affrontare un argomento di grande attualità in vista delle scelte strategiche per lo sviluppo. Sindacati e associazioni di categoria da tempo hanno lanciato l'allarme sull'economia iblea, da sempre vista in Sicilia come punto di riferimento. Ma il modello, nato anche in assenza di adeguate infrastrutture che avrebbero potuto supportare le imprese territoriali, è riuscito a raggiungere importanti livelli. Adesso, con la crisi generale, sta accusando pesantemente il colpo, con dati, sulla disoccupazione, molto preoccupanti. Proprio nei giorni scorsi, dopo l'assemblea costituyente, l'associazione era stata formalmente costituita dinnanzi al notaio Zichichi. A sottoscrivere i documenti costitutivi sono stati il sindaco Nello Dipasquale, segretario politico di "Territorio" e il presidente

dell'associazione, Michele Sbezzi. All'atto di costituzione ha partecipato, tra gli altri, anche il sindaco di Santa Croce Camerina, Lucio Schembari. La campagna di adesione prosegue con il tesseramento fino al 30 novembre. Successivamente si procederà con la costituzione dei vari organismi locali.

ANTONINO DI VITA. Stroncato a 85 anni da un male incurabile

E' morto l'archeologo delle necropoli iblee

Da Castiglione a Rito portò alla luce pezzi di storia

MICHELE BARBAGALLO

E' morto sabato a Roma, all'età di 85 anni e stremato da un male incurabile, il prof. Antonino Di Vita, archeologo di fama mondiale. I funerali si terranno domani pomeriggio alle 15 presso la Basilica di San Pancrazio al Gianicolo a Roma. Era nato a Chiaramonte Gulfi nel 1926. Compiuti i suoi studi ha iniziato la sua lunga carriera che lo ha portato, tra l'altro, ad essere per 22 anni il direttore della scuola archeologica italiana di Atene dove tra l'altro era stato allievo nel 1950. E' a lui che si devono numerose e importantissime ricerche archeologiche e approfonditi studi che hanno rappresentato la base per ulteriori ricerche e missioni di scavi in Italia e all'estero.

Per anni ha operato in Grecia e di recente era tornato a vivere in Italia. E' stato ordinario di archeologia classica all'Università di Macerata in cui è stato anche preside della facoltà di Lettere e rettore. E' uno dei pochi archeologi italiani che ha alternato l'insegnamento universitario (anche Palermo e Perugia) con l'attività di funzionario nelle Soprintendenze alle Antichità (Siracusa, Roma, Firenze). Dal 1962 al 1965 ha rappresentato l'Italia a Tripoli come consigliere del Governo libico per le antichità della Tripolitania. Da allora si è sempre adoperato costantemente per il mantenimento di un'intesa presenza scientifica italiana in Libia, dirigendo in prima persona e coordinando l'operato di molti dei colleghi archeologi impegnati nella ricerca archeologica in quel Paese.

Medaglia d'oro per i beni culturali, Di Vita è stato membro di numerose accademie italiane tra cui l'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma. Ha scritto oltre 270 monografie tra memorie e note che denotano una non comune vastità di interessi nell'ambito dell'intera area mediterranea, dall'età greca al mondo protobizantino. Ha diretto scavi, ricerche, restauri monumentali in Sicilia, in Etruria

Meridionale, e all'estero in Algeria, Tunisia, Cipro, Libia, Grecia, Cipro. Ma a Di Vita si deve la testarda ripresa degli scavi archeologici avviati da Paolo Orsi, a Kamarina. La colonia greca che conosciamo oggi è tornata alla luce grazie al lavoro di Di Vita poi proseguito da Paola Pelagatti e da Giovanni Distefano. Ma non solo Kamarina. Aveva scavato e avviato ricerche anche in altre zone archeologiche della provincia iblea a cui era tanto legato. Nel 1955 ha scavato in contrada Rito, nel ragusano, trovando due vasi che, con successive ricerche e raffronti con altri 64 vasi, hanno permesso di testimoniare che già nel sesto secolo a.C. c'era un legame di natura commerciale tra la provincia iblea e Atene, da dove provenivano quei due vasi trovati nelle tombe di contrada Rito. Aveva scritto più volte di necropoli e colonie greche ma non aveva mai messo insieme tutto il materiale. Proprio nei prossimi giorni sarebbe dovuto venire a Ragusa per ultimare la pubblicazione. Era già stato prenotato l'albergo ma quattro giorni fa Di Vita aveva chiamato per disdire. Sabato la scomparsa di uno studioso straordinario.

L'ANNO SCORSO L'APPELLO

(n.b.) Un appello ma anche le lacrime ree indicato dalle rughe in viso. Era il febbraio e si disperava lanciando il grido d'allarme danneggiata dall'avanza del mare. Kama portare alla luce nella sua attività di archeologo conferenza stampa che era stata realizzata aveva lanciato anche l'ipotesi di una sottogoverno nazionale, si era detto incredulo con le procedure d'emergenza tipiche di un'accorata lettera aperta, che 50 anni fa fu proprio il territorio, i privati cittadini, le trasformando la provincia iblea in provincia enorme al lavoro di Di Vita. Un lavoro di cui vantava, ma di cui andava fiero e amava gli scavi a Castiglione quando venne ospitato. Anche la necropoli di contrada Rito a port Maria Antonietta a un volume sui vasi ritrovati entro la fine dell'anno.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

■ SINISTRA IBLEA

7 Sel e Idv, no alle alleanze «fallimentari»

m. b.) Il Centrosinistra rischia di spaccarsi dopo che il Pd a livello regionale ha deciso di proseguire l'alleanza con l'Mpa di Lombardo anche se attraverso una consultazione della base. Italia dei Valori, per bocca del suo coordinatore regionale Fabio Giambrone, annuncia che, di conseguenza, anche in sede locale si dovrà scindere ogni possibile percorso con il partito di Bersani. "Prendiamo atto della decisione assunta dalla direzione regionale del Pd circa la possibilità di andare alle elezioni con lo stesso schema che vediamo al Governo della Regione, ovvero un'alleanza innaturale con Lombardo e i partiti del Terzo Polo, disattendendo la volontà degli elettori espressa alle regionali del 2008. Ciò comporterà, proprio nel rispetto degli elettori che volevano un governo alternativo a quello di Lombardo, la divisione dei nostri percorsi nei Comuni dove si andrà a votare in primavera a cominciare, ovviamente, da Palermo". E critiche arrivano anche da Sinistra Ecologia e Libertà che sabato a Ragusa ha celebrato il suo primo congresso cittadino. Il coordinatore regionale Erasmo Palazzotto dice: "Il Pd abbia il coraggio di misurare con il consenso la propria proposta politica, noi siamo pronti a sostenere un referendum di tutto il popolo del Centrosinistra sul sostegno a Lombardo. Se il Pd si chiude in processi oligarchici e sfugge al confronto democratico commette un grave errore. L'esperienza del Governo regionale è stata fallimentare".

FESTA DEMOCRATICA: SALTA L'APPUNTAMENTO CON IL SEGRETARIO REGIONALE PD

Lupo non c'è, il sindaco di Bari sì

ANTONIO LA MONICA

Poteva essere una buona occasione per capire le intenzioni politiche del Partito democratico. Ma l'assenza, seppur giustificata da ragioni familiari, del segretario regionale Giuseppe Lupo ha un po' rovinato la Festa democratica. Manifestazione che, in ogni caso, ha continuato a perseguire lo scopo di stimolo per un dibattito su vari ed importanti temi.

Dopo l'abbandono del centro storico, il ruolo della scuola ed il valore dell'impegno politico dei giovani, sabato sera si è discusso di ripresa economica. Al tavolo i rappresentanti delle associazioni datoriali dell'area iblea ed il sindaco di Bari Michele Emiliano. Suo l'affondo più esplicito. "Non c'è sviluppo del territorio se non si risolve la questione infrastrutturale. Qui, come altrove, il problema va affrontato. Subito".

Emiliano ha affrontato temi scottanti anche per l'area iblea. "Di cultura e di turismo - ha sottolineato - si mangia se tu riesci a farne una fonte di reddito. Il sarto di Ginosa che fa le camicie per la casa reale inglese ha capito che occorre caratterizzare il luogo in cui la produzione avviene in modo che il cliente

possa alimentarsi delle suggestioni del sito. Solo così potrà venderlo meglio e a miglior prezzo. Lo stesso ragionamento si potrebbe declinare nelle aziende agricole, nei casali, nelle cascine, in cui si mira alla caratteristica italiana del prodotto".

Emiliano ha pure parlato delle aperture domenicali, di grande attualità per la provincia di Ragusa. "Quando il nu-

Michele Emiliano sulle infrastrutture: «Senza, non può esserci sviluppo»

mero di aperture nel corso di un anno - ha specificato - è troppo alto è controproducente, perché favorisce solo la grande distribuzione".

Ai lavori, moderati dal giornalista Sergio Randazzo, ha preso parte anche il presidente della Camera di Commercio. "La ripresa economica del nostro territorio - ha spiegato Sandro Gambuzza - deve partire da quelle che sono le nostre ricchezze naturali ed architettoniche. Dotandole di mezzi che possano renderle a misura di futuro".

Un futuro per il quale, hanno concordato tutti, occorre lavorare da subito.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il governo «Il presidente francese? Se l'è presa per la questione di Bini Smaghi»

Il premier: metteremo mano alle pensioni In Europa età del ritiro a 67 anni

Berlusconi: «Ne parlerò con Bossi. Venderemo gli immobili per tagliare il debito»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Era arrivato a Bruxelles sabato sera minacciando in privato tuoni e fulmini, dicendosi pronto a mettere il veto su dichiarazioni che fossero contro l'Italia, alzando la voce e urlando persino contro il suo staff, colpevole di non capire che Berlino e Parigi non potevano metterlo in difficoltà, almeno non più di tanto: «Che possono fare? Ci fanno la guerra? Se vogliono farmi un processo si sbagliano di grosso, sarò io a farlo a loro».

E' andata in un altro modo. Ieri il Cavaliere si è dovuto ricredere, la guerra è scoppiata e il processo ha avuto un solo imputato, lui. È stato irrisolto da Sarkozy, ha ricevuto un ultimatum durissimo da Van Rompuy, si è fatto riprendere dalla signora Merkel; e questo mentre fonti comunitarie dicevano che il problema del vertice era non il nostro Paese ma il presidente del Consiglio.

Per tutto il pomeriggio il Cavaliere non ha reagito: è stato visto molto teso, ha chiamato Gianni Letta a Roma, durante i lavori del Consiglio prima e dell'Eurogruppo dopo, ha dato disposizioni perché un consiglio dei ministri venisse convocato, oggi o al più tardi domani. Poi finalmente, alle dieci di sera, a conclusione della riunione europea, si è presentato davanti ai giornalisti minimizzando quanto accaduto nel pomeriggio.

Una minimizzazione che sembra avere le sue ragioni. Delle sollecitazioni ricevute dalle istituzioni comunitarie il premier dice che farà tesoro «per fare cose che non ho potuto fare sinora, per colpa di altri». E su questo punto si mostra risoluto, indicando un imminente consiglio dei ministri per mettere mano sia al sistema delle pensioni che al patrimonio dei beni pubblici che possono andare sul mercato.

La novità riguarda le pensioni, l'argomento sembrava archiviato per la contrarietà della Lega. E invece il Cavaliere

torna sul punto forte delle raccomandazioni europee sulla necessità di riforme strutturali: «In Europa si è parlato di un'età pensionabile uguale per tutti, a 67 anni, lo farò presente alla Lega anche perché siamo l'unico paese ad avere anche le pensioni di anzianità».

«Bossi ha a cuore i pensionati — ha aggiunto il presidente del Consiglio —. Ma questo non collide con la difesa dei pensionati, perché non andiamo a tocca-

re, a diminuire, le pensioni di nessuno. Ormai con lo sviluppo della vita media, che è intorno agli 80 anni, per i giovani mantenere delle persone che vanno in pensione a 58 anni e poi vanno avanti fino agli 80 e oltre è un carico francamente ingiusto. Gliene parlerò».

Già ieri notte, al rientro a Roma, dove

«Non andiamo a toccare le pensioni di nessuno»

«Siamo l'unico Paese ad avere ancora le rendite di anzianità. Ormai con lo sviluppo della vita media, che è intorno agli 80 anni, per i giovani mantenere delle persone che si ritirano dal lavoro a 58 anni è un carico francamente ingiusto»

oggi potrebbe vedere Napolitano, sembra che il premier abbia preso contatti con il leader della Lega, per discutere dell'argomento prima del consiglio dei ministri. Un incontro fra i due potrebbe avvenire già nelle prossime ore.

Ad ascoltare Berlusconi sembra che la giornata non sia stata in alcun modo delicata per il nostro governo: «Non c'è un rischio Italia, abbiamo un'economia più solida di altri, è ovvio che 1.900 miliardi di debito, ereditato dal passato, saltano agli occhi, soprattutto della speculazione finanziaria, ma ho ribadito che il nostro obiettivo è arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 e si potrebbe ridurre il debito forse già prima ponendo sul mercato gli immobili del patrimonio pubblico».

Mentre su Sarkozy e l'atteggiamento irrisorio del presidente francese, nel corso della conferenza stampa congiunta con Angela Merkel, nessun accenno di reazione polemica. Gli era stata scritta una dichiarazione, dove le parole del presidente francese venivano definite inopportune, ma il Cavaliere non la legge, va a braccio come in altri casi.

E l'episodio viene derubricato ai dissapori relativi alla Banca centrale europea: l'inquilino dell'Eliseo, dice Berlusconi, «se l'è presa per Bini Smaghi», aggiungendo subito dopo che l'economista «non può essere il castus belli per dei rapporti che si deteriorano con la Francia. È vero, abbiamo avuto uno scontro, Sarkozy si è adontato per Bini Smaghi che non si dimette. Noi gli abbiamo offerto dei posti prestigiosi e di responsabilità ma li ha rifiutati. A un certo punto ho anche detto a Sarkozy, "che posso farlo uccido?". Comunque gli accordi erano che liberasse il posto entro la fine dell'anno, siamo ampiamente entro i termini concordati».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Cambio le pensioni Nicolas era furibondo ma solo per Bini Smaghi”

Il Cavaliere: abbiamo una sinistra anti-patriottica

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Le tensioni con Sarkozy? «Si è adontato per via del banchiere Bini Smaghi». E l'ultimatum della Ue? «Serve un intervento sulle pensioni: ne parlerò con Bossi. E bisogna pure vendere gli immobili» per bilanciare i conti. In ogni caso, «non c'è un rischio Italia. Non c'è mai stato». E' la sinistra, con i suoi giornali che «diffonde pessimismo».

Il presidente del Consiglio lascia la capitale belga a tarda sera, dopo un vertice durissimo

nel quale l'Italia è stata sul banco degli imputati. Se ne torna a casa dopo che il presidente francese e il cancelliere Merkel si sono fatti schermo di lui in una conferenza stampa congiunta. Riparte con in tasca un ultimatum: tre giorni di tempo per dire cosa farà per ridurre il debito e rilanciare la crescita. Berlusconi è sull'uscio del palazzo della Commissione. In piedi, con le guardie del corpo tutte intorno, risponde ad alcune domande.

Per cominciare: come spiega i risolini di Sarkozy? «Perché vorrebbe che Lorenzo Bi-

ni Smaghi si dimettesse dalla Bce per lasciare alla Francia il suo posto nel board. Io ho anche fatto un appello alla responsabilità del banchiere: gli abbiamo offerto posti prestigiosissimi e lui ha rifiutato. Ecco, su questo c'è stato uno scontro. A Sarkozy gli ho anche detto: che posso fare, lo uccido?».

Presidente, gli è stato chiesto di varare misure specifiche per rimettere in sesto il Paese. Che intende fare? «Farò cose che non ho fatto per colpa di altri. Sto pensando di convocare subito un consiglio dei

ministri per vedere se, a fronte di questa situazione, si possono portare avanti provvedimenti a cui ho sempre pensato».

Anche le pensioni? «Sì, certo. Bisogna intervenire. Nella Ue si è parlato di una età pensionabile uguale per tutti a 67 anni: lo farò presente alla Lega anche perché siamo l'unico paese ad avere anche le pensioni di anzianità». Berlusconi è convinto che riuscirà a convincere Bossi perché questa posizione «non collide» con la difesa dei pensionati a lui cara. «Non andiamo a toccare, o a diminuire, le pensioni di nessuno. Va però tenuto presente che la vita media in Italia è intorno agli 80 anni e per i giovani diventa difficile mantenere persone che vanno in pensione a 58 anni e poi vivono fino agli 80. E' un carico sulle loro spalle ingiusto».

Altri provvedimenti? «Per cominciare a ridurre il debito dal 2013 se non prima, pensiamo di porre sul mercato gli immobili del patrimonio pubblico. Le manovre di giugno e luglio ci consentiranno invece di centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio».

Come sempre Berlusconi si prende con i giornali e con la sinistra. Dice: «Abbiamo una opposizione antitaliana che per fare la guerra al governo diffonde pessimismo e disfattismo. Queste cose vengono riprese dai giornali di sinistra che vengono copiati all'estero e quindi si diffonde un'immagine negativa dell'Italia che non è reale». E prima di infilarsi nella berlina scura che lo aspetta fuori con le portiere aperte racconta anche l'esito del vertice sui temi più generali: «Abbiamo lavorato a lungo sulla Grecia ed ora ho lasciato Vittorio Grilli (direttore generale del Tesoro) a condurre i negoziati. Lui incontrerà le banche e i fondi per definire i sacrifici dei privati e per consentire che la Grecia non finisca in default perché vogliamo che nessun Paese esca dall'Euro».

(e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, ultimatum di Sarkozy e Merkel "In 3 giorni misure su crescita e debito"

Esulla fiducia in Berlusconi scatta il sorriso ironico dei due leader

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

BRUXELLES — Al summit di Bruxelles l'Italia viene accuminata alla Grecia e non alla Spagna, che «non è più in prima linea» nella crisi del debito sovrano. Per il governo Berlusconi c'è un ultimatum: nel giro di tre giorni, cioè entro mercoledì, deve dire cosa farà per ridurre il debito e rilanciare la crescita.

Ma più di tante parole, di tanti pressing, valgono alcuni istanti di una conferenza stampa congiunta tra il presidente francese Sarkozy e il cancelliere tedesco Merkel. In una saletta, stipata fino all'inverosimile, i due leader raccontano il senso di questi incontri e i risultati attesi. C'è una domanda sull'Italia: avete visto Berlusconi, siete rassicurati da lui? Sarkozy lancia un'occhiata alla collega e la mimica del suo viso sembra offrire una risatina di scherno, sicuramente di scetticismo. Anche il Cancelliere tedesco ride. Poi il presidente francese tira un profondo respiro e risponde: «Abbiamo fiducia nel senso di responsabilità dell'insieme delle istituzioni, sociali, politiche e economiche italiane». E' un attimo, ma utile per capire cosa pensa del nostro Paese il Direttorio franco-tedesco.

Dopo questo "siparietto" con momenti di ilarità generale, nella sala cala il gelo. Merkel, per allentare la tensione, definisce «una discussione tra amici» l'incontro mattutino con Berlusconi. Quindi aggiunge: l'Italia «è un importante partner dell'Eurozona» e deve fare

di tutto «per essere all'altezza della responsabilità che è la sua. Il capo del governo è il nostro interlocutore e contiamo su di lui». E ancora: il Paese «ha una forza economica notevole, ma un debito pubblico molto alto che deve essere ridotto in modo credibile». Per ripristinare la fiducia, però, non bastano le misure, «c'è bisogno di una prospettiva chiara». Per la cronaca: Berlusconi si era detto sicuro di aver «convinto» il Cancelliere. Analogo pressing all'Italia lo fa anche il presidente del Consiglio Ue, Herman Van

Rompuy, che pure in mattinata, assieme a Barroso, aveva incontrato Berlusconi. Racconta: «Abbiamo chiesto rassicurazioni entro mercoledì», quando i leader Ue si ritroveranno nuovamente a Bruxelles. «Serve uno sforzo. E' importante fare tutto il necessario per mostrare senso di responsabilità, prendendo provvedimenti sia sul debito che sulla crescita».

L'Italia come la Grecia: Berlusconi e Papandreu vengono ricevuti in parallelo dai big dell'Europa; entrambi i Paesi devono fare «il loro compito». Si ca-

pisce però che, vista dall'asse franco-tedesco, il Paese sta peggio della Spagna. Madrid, spiega Sarkozy, «grazie agli sforzi di Zapatero e alla responsabilità del leader dell'opposizione Rajoy non è più in prima linea» per i guai del debito sovrano. Anche in Portogallo le cose vanno «nella giusta direzione». Perfino l'Irlanda, che era «sull'orlo del precipizio» adesso è «fuori dalla crisi». Sulla Grecia si cerca un'intesa entro mercoledì per rendere sostenibile l'onere del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, stretta sull'anzianità Così le ipotesi per Bruxelles

Anticipo al 2012 dell'agganciamento all'aspettativa di vita

ROMA — «Non ho fretta, il decreto per sviluppo lo vareremo quando sarà convincente», diceva il premier appena giovedì scorso. Dopo tre giorni, e un vertice europeo drammatico, l'urgenza cresce in modo esponenziale, così come l'esigenza di approvare misure serie non solo per la crescita, ma anche per blindare i deboli conti pubblici dell'Italia, redarguita dalla Ue con la stessa enfasi usata per la Grecia. A cominciare dalla riforma delle pensioni.

Il piano potrebbe essere approvato già oggi dal Consiglio dei ministri, in tempo per essere presentato a Bruxelles mercoledì, quando i capi di Stato e di governo torneranno a riunirsi. Insieme agli interventi sulla previdenza potrebbero essere varate altre misure già abbozzate e accantonate, e che in questa fase di emergenza potrebbero resuscitare. Come la patrimoniale e la liberalizzazione degli ordini professionali per accompagnare le misure già studiate per il decreto sviluppo: la semplificazione dei controlli sulle imprese, la decertificazione, l'abrogazione

Donne

Nel privato i 65 anni di età per la pensione di vecchiaia delle donne si raggiungerebbero nel 2032

si torna quindi a ragionare su tutti i possibili disincentivi per scoraggiare le uscite anticipate. Come il passaggio secco al sistema di calcolo della pensione basato sui contributi effettivamente versati: chi aveva già 18 anni di contributi nel

Anticipo

Il primo adeguamento in programma nel 2013 potrebbe essere anticipato al 2012

di leggi che limitano la libertà d'iniziativa, le agevolazioni sul lavoro part-time e sull'apprendistato, l'accelerazione delle infrastrutture e l'anticipo della riforma fiscale. Lo snodo cruciale sarà, però, la nuova, ennesima, riforma delle pensioni. Da fare più per dare credibilità, che non per fare cassa.

L'aumento progressivo dell'età per raggiungere la pensione di vecchiaia è già assicurato dall'agganciamento "automatico" alle aspettative di vita, con il primo adeguamento in programma nel 2013. Potrebbe essere accelerato di un anno, al 2012, ma tra questo ed il gioco delle "finestre" l'età minima di 67 anni evocata ieri a Bruxelles per la pensione di vecchiaia, in Italia, è già di fatto una realtà. I veri problemi sono l'età di pensione delle donne e, soprattutto, le pensioni di anzianità.

L'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato da 60 a 65 anni è già previsto, ma con un percorso progressivo molto lento, che si concluderà solo nel 2032. Per le donne occupate nel pubblico impiego lo scatto dai 60 ai 65 anni è avvenuto dalla sera alla mattina, nel 2010, e a questo punto non si esclude più di adottare lo stesso criterio nel privato.

L'altro vero nodo è quello delle pensioni di anzianità, che consentono a chi ha iniziato molto presto a lavorare, ed ha almeno 40 anni di contributi versati, di andare in pensione a 57, 58 anni. Restando a carico del sistema per ancora lunghissimo tempo. Per risolvere il problema, che pesa non poco sulle casse previdenziali,

'96 può ottenere l'uscita anticipata calcolando l'assegno con il sistema misto "retributivo-contributivo". Una delle ipotesi sul tavolo è quella di passare direttamente al sistema retributivo.

Se anche fosse in questi termini, e sarebbe durissima, la riforma delle pensioni non porterebbe granché nelle casse dello Stato nel 2012. Nel 2013 il gettito potrebbe essere di 2 o 3 miliardi di euro, per salire con il tempo. La riforma servirebbe a blindare i conti pubblici futuri. Ma non a ridurre il debito. Per quello si pensa piuttosto alla dismissione degli immobili pubblici, ma anche alla tassazione dei capitali italiani detenuti in Svizzera.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Previdenza e vendite di Stato governo, strategia d'emergenza

Già oggi il Cdm. Ma nel Pdl è processo a Tremonti

LUISA GRIONI

ROMA — Tre giorni per mettere sul tavolo idee credibili e scadenze definite, settantadue ore per fare un po' d'ordine nella marea di proposte e controproposte su cosa fare per riportare l'Italia allo sviluppo. Ora Bruxelles chiede risposte certe e fissa per questo mercoledì, data del prossimo vertice Eurozona, l'appuntamento al quale il governo Berlusconi dovrà presentarsi con un pacchetto ben definito di misure di risanamento e rilancio. Un pacchetto appunto perché, oltre al decreto Sviluppo che dovrebbe vedere la luce nelle prossime ore (il Consiglio dei ministri sarà convocato oggi per permettere all'Italia di ritornare davanti alla Ue con un testo già varato), i provvedimenti cui si pensa per risanare e rilanciare l'economia sono di natura varia.

Se ne parla ormai da mesi e le ipotesi sul piatto sono molte, ma il pressing esercitato ieri nei confronti dell'Italia costringe il governo a passare rapidamente ai fatti. Nelle dichiarazioni rilasciate ieri sera da Berlusconi le misure da adottare emergono con chiarezza: si va verso la vendita degli immobili di Stato, finalizzata a far cassa per raggiungere il pareggio di bilancio del 2013, e verso una nuova riforma delle pensioni. Questione che - a detta del premier - sarà affrontata già nel Consiglio dei ministri previsto per questo pomeriggio. I termini dell'intervento, d'altro canto, sono già stabiliti: scomparsa degli assegni di anzianità e allungamento dell'età pensionabile ai 67 anni, un tetto che - ha precisato il premier - dovrà valere per tutti i paesi europei. Il forte richiamo dell'Europa da una parte, e la presa di coscienza che così fan tutti dall'altra, dovrebbero, secondo Berlusconi, aver ragio-

Il decreto Sviluppo non basta più: Bruxelles pretende misure strutturali per mercoledì

Il sottosegretario Crosetto: "Porremo il problema di un ministro che va contro gli eletti"

ne sulle resistenze della Lega. «Bossi capirà» ha detto.

Oltre a queste due carte, le più pesanti fra quelle date ormai per certe - c'è poi il corollario di provvedimenti che dovranno fare da appoggio alla ripresa, come le tante agevolazioni alle imprese cui ha accennato lo stesso Berlusconi. Ma in pista resta pure il progetto - targato Tremonti - di varare un piano di sviluppo per il Sud che sfrutti i fondi europei, e l'ipotesi di fare cassa vendendo,

oltre agli immobili dello Stato, anche i terreni agricoli pubblici. Interventi di natura varia conditi con un elenco di liberalizzazioni e semplificazioni che dovrebbero togliere le briglie all'iniziativa imprenditoriale.

Un intricato e difficile puzzle i cui contorni dovrebbero essere definiti da Giulio Tremonti, se non fosse che la sua leadership è messa sempre più in discussione dalla stessa maggioranza. Un problema nel problema: «Certo - ha ammesso il sottosegretario alla Difesa Crosetto - prima o poi si porrà il tema di un ministro che dice l'opposto per il 99,9 per cento rispetto a quello che sostengono gli eletti alla Camera e al Senato del partito che esprime».

Al di là delle tante e confuse idee sul rilancio, il grande quesito resta infatti lo stesso: si può fare sviluppo a costo zero come Tremonti vuole? Sul tema la maggioranza si spacca. Che le casse siano vuote lo ha ammesso anche Berlusconi e parte del decreto Sviluppo vero e proprio - fra sburocratizzazioni, pagelle on line e biglietti del tram elettronici - sarà a costo zero, come il ministro dell'Economia vuole. Ma detto questo l'idea di recuperare risorse - oltre che dalla vendita dei gioielli di Stato e grazie ai risparmi previdenziali - anche da pacchetto di sconti fiscali è tutt'altro che tramontata. Di condono vero e proprio non si parla, ma il concordato trova ogni giorno nuovi pareri favorevoli. E' al centro di un elenco di provvedimenti volti alla chiusura di contenziosi vari che secondo il Pdl potrebbe portare nelle casse dello Stato 10 miliardi di gettito. Resta in piedi anche l'ipotesi patrimoniale e il progetto di un accordo con la Svizzera, che garantendo l'anonimato, consenta di praticare una tassazione una tantum sui depositi di cittadini italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani, appello a progressisti e moderati "Patto vincolante per la governabilità"

Casini: alleanze sui contenuti. Fini: si voterà nel 2012

ROMA — Futuro e libertà annuncia che metterà il nome di Fini nel simbolo. E Pier Luigi Bersani fa sapere qual è la prossima mossa del Partito democratico: stringere un «patto» di ferro con il Terzo polo. Sembra che nel campo delle opposizioni sia già pronta la campagna elettorale.

Il segretario del Partito democratico rilascia un'intervista al Pais e chiarisce qual è la vera alleanza cui punta il suo partito. «Visto che la parola d'ordine è ricostruzione, la proposta politica deve essere ampia. Ossia un incontro tra forze progressiste e moderate — sottolinea Bersani —. Ma queste forze devono dare garanzia di governabilità. Stiamo lavorando per arrivare a un patto vincolante nei punti critici e per un meccanismo che stabilisca e garantisca la stabilità. In sintesi va detto che la battaglia sarà dura e lunga. Che tutti dovranno fare uno sforzo, ma chi ha di più dovrà dare di più».

Il leader democratico quindi indica anche alcuni punti sui quali l'intesa con i centristi è possibile. Dalle sue parole sembra di capire che la trattativa è in corso, magari già in uno stadio avanzato. «Bisogna mettere mano al mercato del lavoro affinché il lavoro stabile costi un po' meno e il lavoro precario un po' di più — spiega —. Fare liberalizzazioni in alcuni settori. Riequilibrare lo stato di benessere per indirizzare risorse ai giovani. E' necessario per recuperare il nostro ruolo e prestigio in Europa».

Proprio sui temi Pier Ferdi-

nando Casini "sfida" il Partito democratico. Frenando rispetto all'ipotesi di una coalizione tra progressisti e moderati. «Stimo Pier Luigi Bersani, ma nel suo ruolo non lo invidio — dice il leader dell'Udc —. Dovrebbe proporre delle alleanze sui contenuti, sulle cose concrete, non sui nominalismi». C'è da lavorare insomma. «E' evidente — osserva — che se non si fanno accordi politici sui programmi concreti, poi non riesce a governare». Gianfranco Fini è convinto che le elezioni siano vicine, a un passo: nel 2012. Ma l'immobilismo del governo può essere una lunga agonia. «Il governo è fermo e quindi non rischia di inciampare», dice il presidente della Camera a Che tempo che fa. Ma, aggiunge, «sono sicuro che si voterà nella primavera del 2012». Perché è il premier a volerlo. «Ho detto agli amici del Pdl che è ormai suonato il campanello dell'ultimo giro. Berlusconi tira a campare ancora per qualche settimana per poi andare al voto in primavera. E anche se lui ha detto di essere sicuro di arrivare al 2013 proprio perché l'ha detto significa che si voterà nel 2012». Il problema è che «si andrà a votare con questa legge elettorale». A meno che nelle prossime settimane prenda corpo un nuovo go-

verno. «E' chiaro che chi ha la maggioranza debba governare e io non penso a un ribaltone e quindi il Pdl ha tutto il diritto di governare ma con un nuovo presidente del Consiglio che si presenti poi in Parlamento per fare tre cose utili per rilanciare il paese e la prima di queste è proprio la riforma della legge elettorale». Allungamento dell'età pensionabile e patrimo-

niale sono le misure che un nuovo esecutivo dovrebbe prendere. «Ma la patrimoniale non piace a Berlusconi perché colpisce soprattutto lui», attacca Fini. Che subisce il contratto dell'intero Pdl per la sua scelta di mettere il nome nel simbolo: la richiesta corale è sempre quella delle dimissioni.
(g.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intervista del
segretario pd al
Pais: lavoriamo per
un meccanismo che
assicuri stabilità**